

**CRISTIANI NON SI NASCE
MA SI DIVENTA**

**Nota Pastorale sulla Iniziazione cristiana
nella Diocesi di Tivoli**

1. “Cristiani non si nasce ma si diventa”¹. Questa frase dell’apologeta Tertulliano di Cartagine² mi pare possa ben sintetizzare quanto, con grande fiducia, affido alla nostra Chiesa Diocesana tramite la presente Nota pastorale sull’Iniziazione cristiana. Essa, infatti, esprime efficacemente come la generazione della vita in Cristo sia un dono dello Spirito che si realizza tramite la mediazione di un padre o di una madre esperti nell’arte dell’accompagnamento spirituale e come la fede si trasmetta entro una relazione da persona a persona. La catechesi non può prescindere da quest’ “arte agapica”, che deve divenire sempre più stile dell’intera comunità cristiana, che, camminando alla sequela di Cristo, si sente coinvolta in ogni sua realtà (parroco, famiglie, catechisti, padrini e madrine, giovani, anziani) a trasmettere la fede e ad iniziare i suoi figli ad una vita cristiana che ha come tappe fondamentali i sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell’Eucaristia, ma che non si limita alla loro celebrazione e comprende un prima e un dopo, fino al termine del cammino della vita quando Dio sarà tutto in tutti³. La vita cristiana consiste in un continuo lasciarsi lavorare dalle mani di quel vasaio⁴ che ci ha plasmato e domanda di camminare, per assumere progressivamente in sé i tratti del volto bello di Gesù. Un’opera – quello del vasaio – che mantiene disponibili e malleabili, come l’argilla, finché il suo “manufatto” non sia pienamente compiuto. Ciò avviene mediante l’opera dello Spirito Santo, che chiede a tutta la comunità cristiana di lasciarsi continuamente plasmare dalla Misericordia del Padre, per plasmare a sua volta ogni fratello e sorella che incontra.

2. In questa Nota pastorale ripercorrerò pertanto il cammino che su questa linea la nostra Chiesa ha compiuto, constatando come l’attuale prassi catechetica non corrisponda più all’uomo di oggi e alle sue esigenze; come spesso si limiti ad essere finalizzata all’amministrazione di sacramenti, senza un’adeguata preparazione e senza un impegno di vita cristiana, di cui invece, oggi più che mai, sentiamo il bisogno. La Nota, pertanto, partendo dallo stato di fatto e alla luce delle considerazioni emerse circa una più efficace evangelizzazione, vuole proporre un cammino affinché, come dopo la nascita, si cresce e si diventa adulti entro relazioni che coinvolgono e formano il carattere dell’uomo, così anche la vita cristiana sia compresa dai genitori, che chiedono il Battesimo per i loro figli, come un continuo divenire, dove la grazia di Dio agisce tramite i sacramenti e l’inserimento nella Chiesa, “compagnia affidabile” nella quale tutti sono chiamati a incontrarsi con il Risorto e a trasmetterlo ai fratelli, secondo i desideri del suo Signore: desideri di apertura all’amore del Padre nello Spirito; di pratica del comandamento dell’amore reciproco tra i suoi membri; di testimonianza viva a quanti anche oggi sono alla ricerca più o meno consapevole dell’amore di Dio, che salva, plasma e dà senso alla vita.

Capitolo I **I PASSI COMPIUTI DALLA CHIESA TIBURTINA** **IN QUESTI ANNI**

3. La nostra Chiesa Diocesana ha riscoperto in questi anni la sua missione di generare ed educare alla vita di fede, attraverso il percorso di Iniziazione cristiana valorizzando i doni della grazia che sono presenti nei bambini e nelle bambine, nella famiglia e in tutti gli adulti della comunità cristiana.

Una rinnovata sensibilità verso la catechesi degli adulti è maturata grazie all’esperienza della Scuola della Parola. Nelle comunità che hanno accolto la proposta, essa è stata, e continua ad essere, occasione per la nascita di piccoli gruppi di adulti che, hanno approfondito la fede e sono passati, pian piano, da una “fede bambina”, rimasta più o meno quella che era stata suscitata negli anni del catechismo, a una “fede adulta”, capace di rispondere ai grandi interrogativi dell’esistenza e coniugare la fede e la vita. Dall’altra parte la Scuola della Parola è stata ed è opportunità di una significativa testimonianza cristiana da parte dei “missionari della Parola”⁵ i quali, ben preparati, guidando i “centri di ascolto della Parola”, si sono fatti compagni di strada per tanti fratelli e sorelle. In questi anni, grazie al dono della Visita Pastorale, che giunge ormai al termine⁶, ho avuto modo di visitare approfonditamente tutte le comunità parrocchiali della Diocesi, di conoscerne le potenzialità e le risorse di bene

¹ Tertulliano, *Apologetico XVIII*, 5

² Dopo Giustino uno dei grandi apologeti, teologo, moralista vissuto tra il 155 e il 220 circa

³ Cfr. 1Cor. 15,28

⁴ Cfr. Sir. 33,13

⁵ Sacerdoti, consacrati e consacrate, fedeli laici che seguendo una preparazione curata dall’Ufficio Catechistico diocesano da vari anni si prestano per animare nelle parrocchie i gruppi di ascolto della Parola di Dio

⁶ La Visita Pastorale, indetta il 22 maggio 2010 ed iniziata il 10 gennaio 2011, si concluderà il 13 novembre 2016.

come anche di condividere i limiti, le fragilità, le fatiche presenti in ogni realtà, nonché di ascoltare i desideri e le attese di pastori, catechisti e catechiste, operatori pastorali, famiglie, giovani, ragazzi e ragazze, soprattutto nell'ambito della Iniziazione cristiana.

La scelta di offrire una nuova proposta di Iniziazione cristiana, sulla quale molto si è riflettuto insieme in questi anni, al termine della Visita Pastorale, ne rappresenta come il primo frutto concreto, espressione di una reale comunione, che scaturisce proprio dall'aver dato voce a "tutte" le comunità della Diocesi: non ad alcune, ma a tutte, alle grandi come alle piccole, a quelle delle città (Tivoli, Guidonia, Subiaco...) come a quelle più piccole della nostra montagna, cercando di armonizzare le diverse sensibilità pastorali.

Fondamentali sono stati gli sforzi di costruire uno stile di incontro, conoscenza, stima, dialogo entro relazioni umane sincere e mature, indispensabili per avviare un cammino di reale comunione e di collaborazione fattiva. Così pian piano è maturata l'esigenza di pensare "insieme" a proposte significative, capaci di rispondere alle attese pastorali del territorio, delle comunità e dei fedeli.

4. Con la Nota pastorale *"Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"* del 2011, si è avviata in Diocesi, l'esperienza del catecumenato degli adulti, prima occasione per accogliere e conoscere lo stile del catecumenato. Tale percorso di conoscenza si è approfondito nell'anno pastorale 2015-2016 con un proficuo ed impegnativo tempo di studio e di conoscenza, nel quale sono stati coinvolti i presbiteri (soprattutto i parroci) ed i catechisti vivendo momenti specificamente riservati alle due categorie del popolo di Dio e quindi vissuti insieme nelle Vicarie. Tale coinvolgimento, affinché sia garantita una buona riuscita del percorso delineato in questa Nota pastorale, dovrà sempre più estendersi ai consigli pastorali, alle famiglie e alle intere comunità parrocchiali chiamate a diventare sempre più comunità di incontro e testimonianza del Risorto all'uomo e alla donna di oggi e sempre meno luoghi del "si è sempre fatto così"...

5. Nel Documento *"Incontriamo Gesù"*⁷, al numero 51 si fa riferimento al modello iniziatico offerto dal RICA⁸, praticabile e praticato soprattutto con giovani e adulti, che, con alcuni adattamenti dovuti alla diversa età, già da tempo i Vescovi italiani hanno scelto di proporre anche ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e ragazze non ancora battezzati, tra i 7 e i 14 anni, prevedendo la partecipazione delle loro famiglie al cammino. Con questo spirito, in Diocesi, sono state emanate nell'anno pastorale 2015-2016, le *"Indicazioni pastorali per accogliere i bambini e i ragazzi dai 7 ai 14 anni che chiedono di ricevere i Sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia - Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me"*⁹.

Ora, dopo aver dedicato un intero anno pastorale a riflettere sul rinnovamento del cammino dell'Iniziazione cristiana nella Diocesi di Tivoli (riflessione che ha coinvolto il Clero, i catechisti, aiutati da esperti impegnati sia a livello nazionale che diocesano nel campo della catechesi) e dopo aver a lungo pregato e personalmente riflettuto sul maggior bene della comunità diocesana che il Signore mi ha affidato e sulla necessità di porre mano a una vera e propria "conversione pastorale", per evitare che si spenga la fiamma della fede nel cuore di tanti fedeli affidati alle mie cure pastorali e a quelle dei presbiteri, miei collaboratori nelle singole comunità parrocchiali, ritengo sia giunto il tempo per cominciare a muovere i primi passi sulla via tracciata nella presente Nota: passi concreti e semplici, a cominciare da esperienze di piccoli gruppi, per poi coinvolgere tutte le comunità parrocchiali della Diocesi, con il principio della gradualità, che non vuol dire rimandare indefinitivamente le cose e che non dovrà superare il periodo di tre anni.

Ciò che sarà importante sarà muoversi insieme, non nel senso che tutti dovranno partire subito (si dovranno infatti rispettare i diversi tempi di ogni realtà), o che le modalità di attuazione dovranno essere le medesime (si dovranno infatti rispettare le diversità pastorali presenti nel tessuto della nostra Chiesa), ma che tutte le comunità sono chiamate ad impegnarsi seriamente a maturare lo stesso spirito e ad orientarsi verso la stessa meta __, che ritengo più adatta alle esigenze della persona e soprattutto dei fanciulli e delle loro famiglie __, per accostarsi e vivere una fede più bella, convincente, gioiosa, matura e coinvolgente gli stessi genitori e l'intera Chiesa diocesana e parrocchiale.

⁷ Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, Conferenza Episcopale Italiana, 2014

⁸ Rinnovamento per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti, 1978

⁹ 25 aprile 2016

Capitolo II

GENERARE INSIEME ALLA FEDE SECONDO IL CUORE DI CRISTO

“Sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: “Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande” (Lc.9,46-48).

6. Il Vangelo è guida nel conoscere Gesù, ma anche nel “pensare” secondo il Cuore del Maestro ed agire secondo il suo stile. Sempre rintracciamo nel Vangelo l’attenzione di Gesù verso i “piccoli” che diventano la “misura del Regno” e il modello di riferimento per entrarvi (“se non diventerete come bambini non entrerete” Mt. 18,3). Gesù, dono e misericordia del Padre, annuncia la Buona Novella a chi, come i “piccoli”, hanno “desiderio” e “bisogno” di salvezza e ad essa sono maggiormente aperti e disponibili.

Se per un momento consideriamo l’esperienza della nascita di un bambino in una famiglia, cogliamo aspetti essenziali per le nostre comunità, come anche per il nostro agire pastorale.

Cosa accade in una famiglia dove giunge il dono di una nuova vita?

Tutta la famiglia si concentra non solo intorno all’evento, ma intorno alla nuova creatura. L’inizio della nuova vita è occasione e possibilità di un “nuovo inizio” anche per chi è adulto: il bambino comincia e l’adulto può “ricominciare”. Tutta la famiglia si sintonizza sul ritmo di vita del bambino, sulle sue esigenze, sui suoi tempi, sulle sue modalità. Possiamo dire che il bambino “conduce il cammino” di tutta la comunità familiare.

D’altronde il valore della famiglia, come anche di una società, si testa sulla sua capacità di introdurre, accompagnare e sostenere i piccoli nel loro cammino di vita. Una famiglia ed una società che non si occupino in modo attento e puntuale dei piccoli, chiudono la porta al loro futuro e cominciano un percorso di aridità, di sterilità e di morte. Il bambino o la bambina, d’altro canto, esprimono sempre il mondo familiare e sociale nel quale vivono e crescono. Essi sono una “finestra aperta”, anzi “spalancata”, sul mondo degli adulti con i quali sono a contatto: i bambini dicono gli adulti! Nessun educatore può ignorare le difficoltà relative alla situazione di crisi dei luoghi classici di educazione, inclusa la famiglia e la scuola¹⁰.

Per un rinnovato impegno ecclesiale, i Vescovi italiani, hanno esortato a percorrere la strada che renda sempre più consapevoli “che è proprio l’educazione la sfida che ci attende nei prossimi anni. Ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti”¹¹. “L’educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all’interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell’ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo”¹².

Occorre sempre più porsi dentro un cammino “incarnato” nella storia e diventare Chiesa-ospedale da campo, come spesso ci ricorda Papa Francesco, Chiesa-mamma e compagna di ogni uomo e di ogni donna da accogliere, ascoltare, accompagnare verso un’esperienza di fede che, se da una parte deve tener conto di principi e norme, per mantenere il carattere della verità e dell’oggettività, dall’altra deve assolutamente considerare l’unicità di ogni persona e di ogni storia per non proporre una esperienza omologata e anonima, che, non essendo aderente alla storia, presto si abbandona.

Senza creare una contrapposizione tra adulti e bambini, si può affermare che il bambino o la bambina sono una “opportunità” per rinnovare e rimotivare ogni volta la fede degli adulti.

7. Alla luce di queste considerazioni comprendiamo come la Chiesa può trasmettere “con efficacia” la fede alle nuove generazioni, concentrandosi non soltanto su di esse ma sulla intera comunità ecclesiale e sulla famiglia, naturali grembi generativi. Attualmente l’Iniziazione cristiana dei fanciulli, delle fanciulle come dei ragazzi e delle ragazze (dai 6/7 ai 14 anni), anche se “resiste” per quanto riguarda la frequenza agli incontri di catechismo e l’accesso quasi generalizzato ai sacramenti della prima Comunione e – anche se in maniera un po’ ridotta - della

¹⁰ Cfr Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 2-6

¹¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 5

¹² Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 12

Cresima, tuttavia, in molti casi, non raggiunge il suo scopo fondamentale, ossia quello di generare cristiani consapevoli e almeno tendenzialmente coerenti per tutta la vita. Occorre dunque intraprendere con vigore la via della “nuova evangelizzazione” dando il primato a coloro che possono incidere più efficacemente sul tessuto di fede e sul tessuto culturale ed etico delle nostre comunità, cioè gli adulti. Determinante per la trasmissione della fede è e sarà sempre più il modello di comunità cristiana adulta.

8. Un'altra considerazione che non possiamo tralasciare è che la catechesi non può dare per presupposta la fede dei ragazzi e delle ragazze, ma dovrà farsi carico di una sorta di “primo annuncio”, volto a far “nascere” o “rinascere” la fede da capo. Per le nuove generazioni è venuta meno, infatti, quella specie di “catecumenato” socio-culturale che in altre epoche introduceva i piccoli nella vita e nella mentalità cristiane in maniera quasi spontanea, grazie alla presenza di adulti che “raccontavano” la loro fede e nello stesso tempo ne facevano fare esperienza diretta ai piccoli, attraverso la condivisione di una quotidianità nella quale il senso di Dio, magari semplice ma autentico e genuino, era presente e “tangibile” oppure attraverso le tradizioni e la pietà popolare. Oggi, gli stessi cristiani adulti, hanno dei rapporti molto diversificati nei confronti della fede e della comunità cristiana: alcuni si riuniscono con assiduità nella Eucaristia domenicale e vivono regolarmente la vita cristiana, frequentano le occasioni di formazione, celebrazione e missione proposte dalle nostre parrocchie, ma altri - e purtroppo occorre ammettere che sono la maggioranza - “pur essendo battezzati, hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nell'indifferenza religiosa”¹³.

Un modo di proporre la vita di fede che non tenga conto di questi cambiamenti culturali, non soddisfa più, non risponde alle attese della persona concreta e ne causa l'allontanamento dalla comunità cristiana.

9. Inoltre è venuta a mancare la “cura delle relazioni”. Ciascuno vive preda dei propri impegni, prigioniero dei propri ruoli, finendo per diventare anonimo a se stesso. Ma la capacità di entrare in relazione è stata una dimensione fondamentale dell'opera di Gesù. I Vangeli ci riportano moltissimi elementi e sfumature di atteggiamenti, di silenzi, di scelte di luoghi e di tempi che dicono la profonda attenzione nel creare un clima di accoglienza, di incontro, di intimità, necessario, se non essenziale, per accogliere ogni parola e per vivere ogni esperienza di reale incontro. Oggi, nelle nostre comunità, ciò che spesso viene a mancare è proprio la capacità di intessere relazioni vere, autentiche e profonde. La più alta proposta pastorale, il più riuscito programma, la perfetta proposta che potremmo maturare come Chiesa diocesana, come comunità parrocchiale, come associazione, gruppo o movimento, come singola persona, se manca di questa dimensione è sconfitta già in partenza. Il mondo dei giovani, dei ragazzi, delle famiglie – soprattutto di quelle che sono un po' distanti dai nostri campanili - non si lascia attirare solo dal contenuto, ma da “come” lo si offre loro: se dall'alto sotto forma di dettami spirituali o morali, o stando a fianco, condividendoli entro una “compagnia affidabile” con relazioni di vicinanza, di dialogo, di affetto e di rispetto, capaci di presentare una fede che si accoglie per “attrazione” e non per “imposizione” o, ancor peggio, perché “si è sempre fatto così...”. Recuperare quest'arte significherà ricreare delle condizioni importanti per evangelizzare.

Capitolo III **DIMENSIONI FONDAMENTALI** **DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA**

10. Gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, “*Educare alla vita buona del vangelo*”, presentano il richiamo allo spirito del catecumenato che deve innervare la proposta dell'Iniziazione cristiana: “l'Iniziazione cristiana – vi leggiamo - ha gradualmente assunto un'ispirazione catecumenale, che conduce le persone a una progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati di catechesi e di esperienza di vita cristiana. La celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana, seguita da un'adeguata mistagogia, rappresenta il compimento di questo cammino verso la piena maturità cristiana”¹⁴.

¹³ Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2000-2010, 46

¹⁴ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 40

“Per Iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani: un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa” (*L'Iniziazione cristiana* 2,19; *Il catechismo per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI*, 7, richiamato dagli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* “*Incontriamo Gesù*”, 49).

11. Le dimensioni fondamentali per poter parlare di Iniziazione cristiana sono dunque:

- l'ascolto della Parola di Dio (catechesi) per portare i fanciulli e le fanciulle ad:

a) un incontro con Cristo dentro una esperienza “viva”, dove Cristo parla, invita alla conversione e alla sequela;
b) un incontro con la comunità cristiana, dove vivere in prima persona la storia di Gesù e più in generale la storia della salvezza, mediante il cammino dell'anno liturgico.

- Le celebrazioni liturgiche (liturgia) nelle quali emerge chiaramente l'iniziativa di Dio, che salva l'uomo. Le celebrazioni liturgiche sono infatti espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa e adesione al mistero della salvezza.

- L'esercizio della vita cristiana mediante la carità e la testimonianza nel mondo (carità).

La fede accolta, approfondita, celebrata deve necessariamente condurre ad una vita ispirata al Vangelo dell'amore.

Se manca una di queste dimensioni (catechesi, liturgia, carità) non si può parlare di Iniziazione cristiana. Negli *Orientamenti pastorali* “*Educare alla vita buona del Vangelo*” si trova scritto a tal proposito: “l'Iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di Iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente”¹⁵.

Capitolo IV LE FASI DELLA SCELTA CRISTIANA

12. Diventare cristiani coinvolge tutto il cammino della persona dalla sua nascita al suo diventare adulto, ma “la scelta”, avviene generalmente in un periodo circoscritto.

Potremmo così individuare due fasi:

- la prima che va dalla richiesta del Battesimo da parte dei genitori fino ai 6/7 anni;
- la seconda dai 6/7 anni, fino al completamento del cammino dell'Iniziazione cristiana.

I FASE DAL BATTESIMO AI 6/7 ANNI

13. Ogni comunità cristiana sarà chiamata a diventare consapevole che la richiesta del Battesimo da parte dei genitori segnerà già l'inizio del cammino di Iniziazione cristiana. Non sarà possibile rinnovare l'itinerario di Iniziazione cristiana se non a partire dalla rielaborazione della prassi di accesso al Battesimo dei bambini e delle bambine e quindi dell'intera azione pastorale dagli 0 ai 6/7 anni.

Nelle nostre comunità, in genere, la richiesta del Battesimo da parte della maggioranza dei neogenitori, sia pure per motivi spesso di ordine meramente sociologico, è un'eredità felice del passato, da coltivare. Se la domanda

¹⁵ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 54

richiede di essere certamente rieducata (talvolta chiaramente purificata), merita comunque di essere positivamente accolta e valorizzata. Di qui lo sforzo irrinunciabile di rinnovare la prassi battesimale non solo nei riti celebrativi del sacramento, ma anche nella preparazione seria dei genitori e, ancor prima, nella promozione del coinvolgimento della comunità ecclesiale, in particolare la comunità eucaristica domenicale.

In un progetto che desidera mettere al centro la famiglia come soggetto della comunità ecclesiale e la comunità stessa come famiglia di famiglie, una rinnovata proposta pastorale pre-battesimale e post-battesimale vuole colmare il vuoto tra la celebrazione del Battesimo e l'inizio dell'Iniziazione cristiana dei bambini. In questo modo, si cercherà di inserire sempre meglio la famiglia nel tessuto vivo della comunità ecclesiale e, contemporaneamente, di sensibilizzare quest'ultima al ruolo centrale della famiglia, in relazione sia alla promozione integrata della coppia sia all'educazione integrale dei figli, per una presenza nel mondo, aperta al servizio dell'amore.

Dentro questa prospettiva, se sembra indubbia la riscoperta della grandezza e bellezza del sacramento del Battesimo per i propri figli, viene ugualmente sollecitato il risveglio graduale della fede dei giovani genitori, con il ritorno alla sequela del Signore, all'appartenenza ecclesiale, all'assunzione dello stile cristiano di vita negli ambiti molteplici e ordinari della maturità adulta. Quando, con l'avvento dei figli, la coppia diventa in senso pieno e specifico una famiglia, la Chiesa deve essere ancora più vicina ai genitori perché accolgano i loro bambini e li amino come dono ricevuto dal Signore della vita, assumendo con gioia la fatica di servirli nella loro crescita umana e cristiana.

Sarà dunque importante che non solo prima della celebrazione del Battesimo del proprio figlio, ma anche dopo la celebrazione del sacramento, si continui a mettere in atto ogni attenzione e iniziativa per favorire, in ciascuna famiglia, la formazione di un'autentica comunità di persone, per sostenere le singole coppie nel loro ulteriore compito di trasmissione della fede, per aiutarle nell'esercizio della loro originaria vocazione educativa, per promuovere in ciascuna di esse un'autentica spiritualità familiare. E' bene, in questa sede, ricordare anche quanto scritto nel *Catechismo degli Adulti* della CEI al numero 665: "Si può battezzare un bambino solo se nel suo ambiente esiste una concreta possibilità di educazione cristiana. I doni di Dio sono gratuiti, ma devono essere accolti consapevolmente e vissuti responsabilmente". Non si vuole intendere che si escluderanno dal Battesimo i bambini che nascono e crescono in ambienti dove apparentemente non c'è la possibilità di una educazione cristiana, ma che la comunità cristiana dovrà fare di tutto per far sì che tale ambiente si realizzi intorno al bambino e progressivamente la sua famiglia ne entri a far parte.

Nella prassi pastorale occorrerà non perdere mai di vista un chiaro principio di fondo: la famiglia non può e non potrà essere semplice destinataria di annuncio e catechesi da parte della comunità ecclesiale, ma deve e dovrà essere sempre considerata quale soggetto protagonista e specifico anche se non è perfetta, anche se non può ancora dirsi tale perché semplicemente composta da due persone conviventi, o soltanto sposate civilmente e non ancora unite nel matrimonio-sacramento, o da due persone che mai potranno sposarsi, ma che non devono sentirsi escluse dalla comunità cristiana. Essi possono ugualmente accompagnare i loro figli ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana, affinché questi vivano quella fede che i genitori non possono vivere in pienezza ma che ritengono ugualmente proposta importante da offrire ai loro figli. Pertanto, la forma di ogni proposta sarà quella di un cammino di co-educazione alla fede e nella fede cristiana di genitori e figli; un crescere insieme, nella fede vissuta e proclamata, educandosi reciprocamente nel ritmo abituale della vita familiare, con i suoi tempi, i suoi linguaggi, le sue esperienze. Inoltre gli stessi figli potranno e dovranno essere man mano riconosciuti come veri soggetti attivi, capaci di promuovere e sollecitare occasioni di formazione sul piano della fede anche per gli adulti: infatti, secondo le differenti e progressive età, i bambini sono capaci di interpellare i genitori stessi a una riplasmazione della fede cristiana, mediante domande curiose, dapprima, e con intuizioni intelligenti, successivamente o con testimonianze – di cui sono pure capaci – che possono far riflettere e dare o ri-dare forma alla fede anche dei genitori. Si intuisce facilmente come in questo processo di crescita, ricco di tempi e linguaggi espressivi propri, parteciperanno presto i fratelli, i nonni, come altre figure significative, primi tra tutti i padrini e le madrine. In quest'ottica si comprende come gli incontri precedenti il Battesimo, dovranno essere vissuti entro un orizzonte che non si limiterà alla presentazione della teologia del Battesimo e del Rito, ma che assumerà un'ottica formativa orientata al "percorso" della vita di fede, che dal Battesimo prende l'avvio. Il significativo mutamento di prospettiva si realizzerà concretamente nella misura in cui si darà rilievo alle diverse fasi di crescita e maturazione, tanto dei genitori quanto dei figli, con opportuna differenziazione degli obiettivi, dei temi, delle modalità nelle proposte educative. Solo così il post-battesimo riuscirà a configurarsi come autentico percorso "mistagogico" (vale a dire, di riscoperta effettiva e completa del sacramento) vissuto dalla coppia e dal bambino, dentro il grembo più ampio e fecondo della comunità ecclesiale. Il grande impegno che i genitori, facendo battezzare i figli, si assumeranno davanti a Dio sarà la loro educazione alla fede che comincerà subito, senza alcuna discontinuità. La Chiesa, tuttavia, non li lascerà soli nell'assolvimento di questo compito così delicato e

importante. Anche la cultura secolarizzata sollecita un serio ed efficace accompagnamento, oggi più che mai, delle famiglie così come esse sono, con la speranza che, tramite i figli e la comunità ecclesiale, se possibile, possano iniziare o tornare a vivere la vocazione ad essere famiglia cristiana.

IL CAMMINO

14. Il primo passo del cammino sarà illuminato dalla Parola: “*mi hai tessuto nel seno di mia madre*” (Salmo 138,13) e occorrerà viverlo come un tempo di “primo annuncio” con il quale si aiuteranno i genitori a prendere coscienza di quanto essi desiderano trasmettere: l’amore incondizionato di Dio per ogni sua creatura, il sentire di essere suoi figli, la fiducia in Lui.

Si potranno pensare occasioni di avvicinamento e di incontro già durante il tempo dell’attesa del figlio, con alcuni momenti di accompagnamento per aiutare la coppia ad entrare e vivere in modo responsabile il mistero della vita e gli inevitabili cambiamenti che avvengono ed avverranno.

Questo tempo maturerà con il Rito della Benedizione di una madre in attesa¹⁶.

VERSO IL GIORDANO...

15. Il cammino continuerà guidato dalla Parola del Profeta Osea: “*a Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano*” (11,3). Dopo la nascita del figlio o della figlia, la coppia si orienterà verso il Battesimo. Il momento della richiesta del Battesimo dovrà essere un’occasione di accoglienza calorosa da parte del parroco e della comunità cristiana. Ogni comunità parrocchiale avrà a cuore di costituire una piccola comunità di adulti, preferibilmente coppie di sposi, che adeguatamente formate, si pongano al servizio della catechesi.

Questa comunità accoglierà la coppia di genitori e l’accompagnerà nel primo percorso di preparazione al Battesimo. La scelta di catechisti laici, padri e madri di famiglia, sarà valida in quanto i genitori si sentiranno maggiormente a proprio agio con persone che vivono i loro medesimi problemi. E’ importante, in questa fase, creare rapporti di vicinanza e di amicizia e che le coppie individuate dalla Parrocchia, non giudichino mai coloro che si rivolgeranno ad esse, ma le accompagnino facendo scoprire loro il volto di una Chiesa che sa parlare il linguaggio della tenerezza e della misericordia e caso mai suscitare il desiderio di un cammino di fede anche quando i genitori non possono accedere ai sacramenti, per la situazione oggettiva nella quale vivono ma dalla quale, con un cammino di accoglienza, discernimento ed integrazione, potrebbero uscire¹⁷. Il motivo che indurrà a continuare il cammino, dopo la celebrazione del Battesimo, sarà infatti non solo l’interesse degli eventi proposti e delle iniziative, quanto piuttosto i rapporti di prossimità, di accoglienza e di amicizia che si saranno o meno creati. La Chiesa d’altronde è un insieme di persone che si amano e l’amore è una relazione che coinvolge anche l’umanità, facendone il luogo in cui l’esperienza di Dio annunciata e celebrata diventa incarnata, tangibile e dunque capace di trasmettersi, contagiare ed attrarre.

16. La “coppia catechista” sarà chiamata a coltivare un rapporto cordiale e amicale con i genitori: in maniera discreta, senza invadenze, senza giudizi di chi si sente migliore degli altri, assicurando vicinanza. Un rapporto da alimentare anche attraverso piccoli segni (una telefonata di tanto in tanto, un biglietto di auguri per il compleanno del bambino).

Attraverso la coppia catechista ogni genitore si dovrà sentire guardato e incontrato dalla comunità con simpatia. Sarà importante che gli incontri si svolgano non solo in parrocchia, ma anche a casa delle coppie che accompagneranno o, dove è possibile, delle famiglie che si prepareranno al Battesimo.

(...) Per i genitori il Battesimo è l’ “obiettivo”, per la comunità sarà l’ “occasione”. (...) Lo stile degli incontri dovrà permettere di creare lo spazio per far emergere interrogativi a cui poter poi rispondere, dopo la celebrazione del Battesimo, con incontri, che i genitori riterranno interessanti in quanto da loro stessi maturati ed espressi.

17. Con la richiesta del Battesimo da parte dei genitori, inizierà dunque il cammino “verso il Giordano...” con tre/quattro incontri nei quali:

¹⁶ Conferenza Episcopale Italiana, *Benedizionale*, 1992, nn. 628-654

¹⁷ Cfr Papa Francesco, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, Cap. VIII

- aiutare i genitori a riconoscere nel/la proprio/a figlio/a un dono di Dio e suscitare sentimenti di riconoscenza per il dono della vita e cogliere nella richiesta del Battesimo un atto di affidamento del/la proprio/a figlio/a a Dio e a Gesù Cristo “Buon Pastore”;
- favorire nei genitori la presa di coscienza del proprio ruolo insostituibile nella crescita della grazia battesimale (...)
- favorire la comprensione di essere inseriti, grazie al Battesimo, nel cammino di salvezza del Popolo di Dio, la Chiesa, che ha il volto concreto della comunità parrocchiale e della Chiesa diocesana (...)
- Almeno nell’ultimo incontro la famiglia incontrerà il parroco per un approfondimento circa la dimensione liturgica del Rito.

18. La Celebrazione del Battesimo, sarà da svolgersi in forma comunitaria, possibilmente durante la Veglia Pasquale o durante una Santa Messa domenicale escludendo il periodo di Quaresima, per aiutare la comunità stessa a maturare la sensibilità e la responsabilità nell’accompagnamento dei piccoli nel cammino di fede. Durante la Celebrazione un rilievo particolare dovrebbe essere dato anche alla coppia che ha accompagnato la giovane famiglia, sottolineando che rimarrà il punto di riferimento nel cammino di fede, come “garante” della fede e del cammino.

Si richiede dunque di privilegiare l’Eucaristia domenicale, evitando celebrazioni private, almeno che non ci siano particolari, seri e fondati motivi, che lo richiedano. Inoltre viene ribadita l’importanza di celebrare il Battesimo nella chiesa parrocchiale di appartenenza o di elezione, ma non in Cappelle private, Rettorie o Santuari dove i fanciulli e le loro famiglie non potrebbero continuare a vivere la vita cristiana ordinariamente. Anche quando si ritenga opportuna per esigenze pastorali la sola Celebrazione del Rito del Battesimo, fuori della Santa Messa, sarà bene avere attenzione a non svilire il senso dell’ingresso nella famiglia dei figli di Dio, privilegiando sempre un contesto comunitario.

Dopo la celebrazione, il parroco, insieme alla coppia che accompagna, dovrebbero prevedere un incontro per approfondire in forma mistagogica il rito celebrato, cercando di condividere quanto vissuto.

A NAZARET

Nel vangelo di Luca si afferma che: *“il fanciullo cresceva in età sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini”*(2,52). Il riferimento è a Gesù, ma vogliamo intenderlo come riferito ad ogni ragazzo e ragazza delle nostre comunità, che vivono e crescono nella “Nazaret” della famiglia, della città, della scuola, della comunità di appartenenza e di tutte quelle realtà che incidono fortemente nel processo educativo.

19. A questo punto del cammino dovrebbe essersi già creata una relazione amicale che potrebbe sfociare in un piccolo semplice percorso di approfondimento delle tematiche emerse precedentemente secondo modalità di inserimento in piccoli gruppi di famiglie denominate “Nazaret”, dove la coppia che ha accompagnato al Battesimo resterà il punto di riferimento essenziale per la giovane famiglia.

Un fondamento necessario per l’esperienza sarà la passione di favorire il cammino delle persone, così che il sentimento religioso e il bisogno di vicinanza prendano la forma di una relazione personale viva e forte con Gesù Cristo e di un’autentica esperienza di comunione fraterna che condurrà alla fede vissuta nella Chiesa. Il Battesimo di un/a figlio/a manifesta il desiderio per lui/lei di una vita “nuova”; è la vita stessa del Figlio di Dio che è effusa dallo Spirito nel nostro cuore e che trasfigura, portandola a pienezza di realizzazione, la vita umana ricevuta dai genitori. La vita nuova non viene dalla carne e dal sangue, ma dalla potenza d’amore di Dio: è dono totalmente libero e gratuito e chiede il “sì” dell’uomo per essere conosciuto, accolto e vissuto in libertà. E’ quanto avviene attraverso il processo di assimilazione graduale nominato “Iniziazione cristiana”: un processo che coinvolge la Chiesa, in cui il/la battezzato/a entra come membro, ed insieme la famiglia, chiamata nel disegno di Dio a trasmettere, con la vita umana, anche la fede e, quindi, a educare il/la proprio/a figlio/a come “figlio/a di Dio”. Sono moltissime le opportunità che potranno favorire l’educazione dei bambini e delle bambine, fin dalla prima infanzia, a riconoscere e vivere la presenza amica e rassicurante di Gesù. Sarà necessario innanzitutto che i genitori offrano ai loro figli proposte di vita familiare che siano occasioni autentiche di educazione della fede, come la preghiera del mattino e della sera, la celebrazione cristiana del Natale e della Pasqua, la lettura comune di qualche pagina della Bibbia illustrata per i più piccoli. Dal canto suo, in tanti momenti, innovativi o tradizionali, la Chiesa, con le sue potenzialità e ricchezza di esperienze, dovrà sostenere e accompagnare la famiglia in questo percorso di riscoperta del dono della fede. Chiedendo alla Chiesa il dono del battesimo, papà e mamma esprimono la convinzione di chiedere qualcosa di veramente importante per il/la proprio/a bambino/a. Anche se la loro

famiglia non sarà perfetta, non sarà in grado di dare sempre una risposta convinta e coerente, o persino non sarà una famiglia propriamente intesa, tuttavia questi genitori intuiranno - come in realtà intuiscono, più o meno chiaramente -, che battezzare il/la proprio/a figlio/a nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo è un grande bene per lui/lei. Percependo l'importanza del sacramento battesimale, i genitori chiederanno che qualcuno li aiuti a comprenderlo e a trasmetterlo, perché questo nuovo inizio sia fatto fruttificare. Il "qualcuno" che li sosterrà sarà la comunità cristiana, dal parroco fino ai catechisti incaricati di tale ministero, ma anche tutti i fedeli che dovranno far percepire la gioia di accogliere un nuovo figlio di Dio e fratello in Cristo nella Chiesa che nella parrocchia ha la sua dimensione territoriale più prossima.

20. Il percorso dovrebbe prevedere tre/quattro incontri durante l'anno con diverso carattere (liturgico, genitoriale, sponsale, comunitario) e diverse tematiche in relazione al percorso di crescita umana, spirituale, psicologica e morale dei bambini. Gli incontri si terranno in parrocchia, o, laddove è possibile per il numero non elevato di coppie, sarà bello incontrarsi in casa per vivere sempre più e meglio la dimensione della Chiesa domestica. Naturalmente non sarà da smarrire il contatto con la comunità parrocchiale, che soprattutto nell'Eucaristia domenicale vive il suo momento forte. Fondamentale importanza si dovrà dare alle grandi feste (Natale, Pasqua, Pentecoste) e ai periodi liturgici che le preparano (Avvento e Quaresima).

Ogni anno si dovrebbe vivere la festa parrocchiale delle famiglie nella Domenica del Battesimo del Signore o in altra data opportuna, invitando tutti i genitori dei bambini battezzati negli anni precedenti per una celebrazione ed un momento conviviale.

<p>II FASE DAI 6/7 ANNI ALLA CONCLUSIONE DEL CAMMINO DI INIZIAZIONE CRISTIANA</p>

21. Il cammino dei bambini, giunti all'età dei 6/7 anni assumerà maggiormente la dimensione comunitaria ed i tratti del catecumenato strutturato in quattro tempi:

I tempo: "*Seguitemi*" (Mc. 1,17): la chiamata, l'accoglienza nella "comunità" del piccolo gruppo e la prima evangelizzazione;

II tempo: "*Lasciato tutto lo seguirono*" (Mc. 1,18): il discepolato o catecumenato; in tale tempo si vivranno tre tappe del cammino:

I tappa: Tiberiade;

II tappa: Cafarnao;

III tappa: Gerusalemme.

III tempo: "*Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*" (Lc.24,31): il compimento nella celebrazione dei sacramenti (ultima Quaresima);

- questo tempo porterà il nome: Emmaus.

IV tempo: "*Andate...e predicate il vangelo*" (Mc. 16,15): il tempo della mistagogia e della testimonianza;

- questo tempo porterà il nome: Antiochia.

Come si può vedere per individuare i diversi tempi e le tappe verranno utilizzati "luoghi evangelici", per favorire l'abbandono ai riferimenti all'età e soprattutto alla classe scolastica. E' necessario, infatti, descolarizzare la catechesi e, pian piano, far entrare l'idea che si progredisce nel cammino dell'Iniziazione cristiana non perché si ha una determinata età o si frequenta una classe scolastica, ma perché si è giunti ad una maturazione di fede, anche se ancora semplice. Le età, alle quali nella presente Nota si fa riferimento rimangono dunque indicative e non saranno mai da ritenere tassative.

22. Caratteristiche della proposta

Questa ispirazione si richiama alla prassi che ha origini fin dai primi tempi della Chiesa e privilegia come fondamento la scelta di seguire Gesù che deve essere fondata sulla assoluta libertà. Il catecumenato prende forma ed è efficace proprio nell'incontro tra questa libertà, portata a maturazione, e il dono gratuito di Dio (la Grazia). Come si è detto, sarà dunque necessario, in tal senso, abbandonare lo stile dei passaggi omologati e meccanici, spesso legati alle età, alle classi e anche ai tempi della scuola e avere cura di una reale maturazione dei/le

bambini/e circa la vita di fede: “i passaggi da un tempo all’altro non possono dipendere solo dall’età del candidato o dalla durata cronologica del percorso. L’ispirazione catecumenale incoraggia un discernimento che rispetta e promuove la libera e piena rispondenza del soggetto”¹⁸.

Nel cammino si riscoprirà e si sottolineerà la responsabilità di tutta la comunità cristiana, che come Chiesa-madre vive l’impegno di generare alla vita di fede. Così “ogni tappa deve avvenire nella comunità in relazione alla sua vita ordinaria, in primo luogo l’anno liturgico e anche con uno specifico riferimento al Vescovo”¹⁹.

Occorrerà maturare dunque una mentalità che abbandoni la logica della delega. Il cammino sarà vissuto da tutta la famiglia, con momenti partecipati insieme ai figli alternati ad altri momenti partecipati in modo separato da figli e genitori.

Nella proposta catecumenale si vivrà un’ autentica esperienza di Iniziazione cristiana con sinergia tra catechesi, liturgia e carità. In tal modo si favorirà l’abbandono di una mentalità che vede la catechesi come finalizzata, di fatto, soltanto alla celebrazione-ricezione dei sacramenti, per favorire e passare ad una catechesi sempre più “per la vita cristiana”, alla quale si viene iniziati “attraverso” i sacramenti: “ciò significa salvaguardare l’unitarietà dei sacramenti dell’Iniziazione cristiana. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un’unica azione di grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell’Eucaristia. È l’Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un’esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore”²⁰.

L’impostazione aiuterà dunque a maturare lo spirito di una Chiesa comunione, soprattutto per l’attenzione allo spirito di testimonianza e di attenzione missionaria ai piccoli; “in riferimento ai compiti della Chiesa il Concilio utilizza più di cento volte il vocabolario della testimonianza, a ricordare che se c’è un compito urgente è quello di ricostruire il volto di una comunità ecclesiale, che vive il Vangelo e sa come ‘narrare’ attraverso l’esperienza, la propria avventura di fede, l’incontro autentico e liberante con Gesù... la qualità dell’azione formativa della Chiesa... dipende dalla significatività delle comunità ecclesiali, titolari e responsabili della catechesi. I membri delle comunità cristiane sono così coinvolti a vario titolo nell’opera di evangelizzazione”²¹.

In tal modo si abbandonerà il cammino centrato unicamente sui bambini e i ragazzi, per riscoprire e dare maggiore attenzione agli adulti della parrocchia, in particolare i genitori nel loro compito di iniziatori alla vita cristiana dei figli; da un accompagnamento affidato unicamente ai catechisti si passerà ad un coinvolgimento maggiore degli altri operatori pastorali e della comunità parrocchiale intera; da un cammino nel quale i sacramenti dell’Iniziazione cristiana sono vissuti e celebrati separatamente verso una visibile unità tra il Battesimo, la Cresima e l’Eucaristia nell’irrinunciabile contesto celebrativo della Pasqua: “l’iniziazione alla vita cristiana è data dall’unità dei tre sacramenti e la piena partecipazione all’assemblea liturgica costituisce il culmine a cui tendono il Battesimo e la Confermazione”²². Battesimo e Cresima saranno così compresi in relazione all’Eucaristia, in cui il credente viene conformato pienamente a Cristo attraverso la duplice mensa della Parola e del Pane.

Il cammino si configurerà come un “cammino diffuso nel tempo” in cui il/la bambino/a verrà accompagnato/a a diventare discepolo/a di Cristo.

Tale itinerario dovrà essere coinvolgente la persona in tutte le sue dimensioni e in modo esperienziale, intrecciando l’ascolto della Parola di Dio, la catechesi, la vita sacramentale e la testimonianza della carità: “l’Iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l’unità e l’integrazione fra annuncio, celebrazione e carità e favorisce alleanze educative”²³.

Particolare attenzione dovrà essere riservata alla bellezza e alla dignità della liturgia e al respiro dell’anno liturgico, con le celebrazioni specifiche, le consegne e i momenti di preghiera personale, familiare e comunitaria senza inventare riti che distolgano dal profondo significato delle celebrazioni per puntare soltanto sull’emozione o sul “si è sempre fatto così”.

¹⁸ Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù*, Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia, 2014, 52

¹⁹ Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù*, Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia, 2014, 52

²⁰ Conferenza Episcopale Italiana, Nota Pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004, 7

²¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù*, Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia, 2014, 64

²² Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù*, Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia, 2014, 61

²³ Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù*, Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia, 2014, 54

Per facilitare la realizzazione di tali tempi, essi vengono ora descritti ampiamente e dettagliatamente:

I TEMPO
“Seguitemi” (Mc.1,17)
la prima evangelizzazione

23. Tempi e modalità

L'avvio del cammino si apre con la celebrazione di accoglienza vissuta solo dal gruppo dei bambini e bambine con i loro genitori. Questo tempo ha la durata di almeno 1 anno se i bambini vengono accolti all'età di 7 anni (se i bambini vengono accolti in comunità all'età 6 anni il cammino potrebbe avere la durata di 2 anni).

Nella prima evangelizzazione si propongono 6/7 incontri di sabato o domenica pomeriggio (per consentire un incontro disteso) nell'arco dell'anno pastorale in cui contemporaneamente i bambini e le bambine faranno il loro percorso con i catechisti/educatori e i genitori con gli accompagnatori.

24. Obiettivi del I TEMPO

- a) per i bambini e le bambine: formazione del gruppo; scoperta della persona di Gesù, Figlio di Dio; decisione di continuare il cammino per tutto il tempo necessario, al fine di diventare discepoli di Cristo e imparare a vivere nella Chiesa.
- b) per i genitori: offrire la possibilità di scoprire o riscoprire alcuni aspetti essenziali del Vangelo; suscitare la disponibilità ad accompagnare i propri figli nel cammino della fede.

II TEMPO
“Lasciato tutto lo seguirono” (Mc. 1,18)
il discepolato

25. Tempi e modalità

Il secondo tempo inizia con il rito di inizio del discepolato, a cui partecipa tutta la comunità parrocchiale nell'Eucaristia domenicale e prevede lo svolgimento in tre tappe della durata complessiva di almeno tre anni, denominate:

**TIBERIADE,
CAFARNAO,
GERUSALEMME**

Per i bambini e le bambine si prevedono incontri a cadenza preferibilmente settimanale; si abbia l'attenzione a non concentrarsi solo sull'incontro catechetico in senso stretto, ma a far vivere ai bambini la dimensione della preghiera, come anche quella della carità. E' importante abbandonare la mentalità del passato ed ogni logica che ad essa possa ricondurvi, come essere concentrati, eccessivamente ed esclusivamente sulle presenze o sulle assenze. Sarà bene anche variare le modalità dell'incontro di catechesi, con esperienze da proporre soprattutto nei tempi forti, come ad esempio “i centri di ascolto” nelle case dei bambini, occasione per coinvolgere anche le famiglie nel cammino dei figli.

Per i genitori si prevedono 4/5 incontri durante l'anno (che possono variare a seconda delle esigenze che si incontreranno nel cammino),scegliendo giorni che permettano la partecipazione di tutti (sabato pomeriggio o domenica).

26. Obiettivi del II TEMPO

- a) per i bambini e le bambine:
 - conoscere Gesù e crescere nella sua amicizia nel contesto della comunità cristiana;
 - formarli all'ascolto della Parola di Dio;
 - abituarli a pregare e celebrare;
 - condurli a conoscere il mistero della salvezza e i sacramenti dell'Iniziazione cristiana;
 - metterli a contatto con il vissuto di carità della parrocchia e della Diocesi;
 - sostenerli nel vivere il comandamento dell'amore e nella formazione della coscienza.

b) per i genitori:

- approfondire la fede cristiana nel contesto odierno;
- facilitare il loro inserimento nella comunità cristiana;
- continuare ad accompagnarli nel loro cammino di fede e nel loro compito di educatori alla fede dei figli.

27. Nel discepolato:

- si assimila la Parola di Dio e la fede della Chiesa con l'aiuto dei catechismi della CEI: la conoscenza di Gesù, il Vangelo di Marco, la conoscenza di Dio Padre (catechismo CEI *Io sono con voi*) la conoscenza della storia della salvezza (catechismo CEI *Sarete miei testimoni*), il Vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli (catechismo della CEI *Venite con me*), la Prima Lettera di San Giovanni Apostolo (catechismo CEI *Venite con me*), il libro di Giona, il Decalogo;

- si celebrano dei riti: rito di inizio del primo discepolato con la consegna del Libro dei Vangeli, la consegna del Credo, la consegna del Padre nostro, la consegna del Comandamento dell'amore.

- si vivono delle esperienze di testimonianza e di carità: alcune esperienze di condivisione nel gruppo, saper interpretare la propria vita come progetto di Dio, alcune esperienze di perdono, di solidarietà, (collette di Avvento o di Quaresima per le necessità dei poveri della parrocchia, della Diocesi, del mondo; alcune esperienze di servizio, ecc.), i centri di ascolto per ragazzi durante i tempi liturgici dell'Avvento e della Quaresima, l'ascolto di alcuni testimoni, alcuni momenti di ritiro spirituale.

III TEMPO

EMMAUS

Il compimento

“Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero” (Lc.24,31)

28. Dopo il secondo tempo, segue il tempo della preparazione immediata ai sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia corrispondente:

- Alla Quaresima del terzo anno (che più o meno dovrebbe corrispondere all'età nella quale i ragazzi hanno 10/11 anni);
- la Veglia Pasquale o una Domenica del tempo pasquale con la **CELEBRAZIONE dei SACRAMENTI** della Cresima e dell'Eucaristia.

29. L'ultima Quaresima

Nell'ultimo anno, all'inizio della Quaresima (I domenica), dopo un discernimento fatto dagli accompagnatori (parroco, catechisti, altri educatori...) con i genitori, i ragazzi e le ragazze vengono ammessi al rito di elezione o ammissione ai sacramenti. Dopo questa celebrazione comincia per i ragazzi e le ragazze il tempo di immediata e intensa preparazione spirituale per aprirsi al dono dell'amore di Dio nei sacramenti.

Pertanto sarà importante: suscitare il desiderio vivo di ricevere i sacramenti, introdurre alla scelta definitiva, conoscere i Vangeli delle domeniche di Quaresima dell'anno liturgico "A", comprendere i simboli, i momenti più significativi della Veglia Pasquale e i sacramenti (con una catechesi specifica sulla Cresima e perciò sullo Spirito Santo manifestato al Battesimo di Gesù, donato dal Risorto la sera di Pasqua ed effuso sulla Chiesa a Pentecoste; con una catechesi specifica sull'Eucaristia, "fonte e culmine" della vita cristiana²⁴), rendere consapevoli della novità di vita che scaturisce dalla Pasqua.

Tra l'inizio e la prima metà della Quaresima, si celebrerà per la prima volta il sacramento del Perdono o della Penitenza o comunemente conosciuto come Confessione. In questo tempo è bene intensificare la preghiera in famiglia. Si consiglia un tempo adeguato per un ritiro spirituale.

È importante che i ragazzi siano coinvolti nell'esercizio della carità verso i poveri che la parrocchia assume anche secondo quanto la Diocesi ordinariamente, già da anni, propone per il tempo quaresimale.

Nella Veglia Pasquale, culmine dell'anno liturgico o in una domenica nel tempo di Pasqua si celebrano i

²⁴ Cfr Lumen gentium, 11

sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia da parte del Vescovo secondo modalità, tempi e luoghi che saranno stabiliti dal Vescovo stesso all'inizio di ogni anno pastorale d'intesa con i parroci.

Nel tempo di Pasqua la Chiesa genera i cristiani, per questo i ragazzi e le ragazze già battezzati/e, riceveranno l'effusione dello Spirito Santo nel sacramento della Cresima e saranno ammessi, per la prima volta, all'Eucaristia grazie alla quale, nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo, saranno resi partecipi del Mistero di morte e risurrezione di Gesù. Questo momento sarà centrale per i ragazzi nel loro cammino di Iniziazione cristiana, perché attraverso i sacramenti che riceveranno essi saranno "rivestiti di Cristo" (Gal. 3, 27).

IV TEMPO ANTIOCHIA

La testimonianza

"Andate...e predicate il vangelo" (Mc 16,15)

30. L'Iniziazione cristiana proseguirà con il quarto tempo, dopo la celebrazione della Cresima e della Prima Comunione. Dunque, questo tempo, sarà parte essenziale dell'Iniziazione cristiana.

Pertanto la comunità cristiana si impegnerà ad accompagnare i ragazzi con adeguate proposte di annuncio e catechesi, di liturgia e di carità fino al completamento della loro Iniziazione cristiana.

Questo tempo avrà la durata di almeno 2 anni.

31. Obiettivi del IV TEMPO

a) per i ragazzi e le ragazze:

- aiutarli a cogliere il valore del dono ricevuto nei sacramenti e a testimoniare nella Chiesa e nel mondo;

b) per i genitori:

- sarà possibile prevedere degli ulteriori momenti di sostegno per i genitori soprattutto in considerazione della fase particolare di crescita dei loro figli (preadolescenza e adolescenza);

- per chi ha percorso un cammino di fede, accompagnando l'Iniziazione cristiana dei figli, si aprirà la possibilità di partecipare alle proposte formative parrocchiali per adulti.

31. Nel IV TEMPO:

- si assimilerà la Parola di Dio e la fede della Chiesa: il tempo che verrà offerto ai ragazzi e alle ragazze avrà lo scopo di accompagnarli nei primi passi del nuovo modo di essere, di vivere e agire. La novità prodotta dai sacramenti dell'Iniziazione cristiana si manifesterà nelle virtù teologali: fede, speranza e carità.

In questo modo i ragazzi potranno vivere i tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana già celebrati. Il riferimento biblico sarà il vangelo di Giovanni (accogliere il Risorto nella nostra vita), la Prima Lettera ai Corinzi (vivere nella Chiesa, il perdono, l'amore reciproco...);

- si celebreranno dei riti: la consegna del giorno del Signore in vista della partecipazione sempre più attiva all'Eucaristia della domenica; la consegna delle beatitudini; l'ascolto dell'Inno della Carità²⁵;

- si vivranno delle esperienze di testimonianza e di carità: esperienze significative di vita di gruppo, ritiri spirituali, incontro con testimoni della carità, piccole esperienze di servizio in parrocchia, la festa diocesana dei Cresimati e Comunicati, l'inserimento dei ragazzi nelle attività della parrocchia e soprattutto nei gruppi parrocchiali, interparrocchiali, vicariali o diocesani di pastorale giovanile, oratoriana, nei campi scuola e Grest parrocchiali, interparrocchiali o diocesani.

Poiché il quarto tempo si colloca in una stagione della vita molto particolare, la preadolescenza, sarà necessario tener conto delle fasi e dei cambiamenti che la caratterizzano. Il dono ricevuto non potrà che sbocciare ed esprimersi in modo originale e con creatività, in questo tempo di crescita, dove le regole fisse tendono ad avere una scarsa presa e dove si potenzia la dimensione del gruppo. Più che seguire un cammino strutturato e fisso, sarà bene continuare a costruire relazioni significative, caratterizzate dal dialogo aperto e franco, dall'ascolto sincero per accogliere i desideri e trovare insieme motivi per proseguire il cammino.

²⁵ Cfr 1Cor 13

Sarà opportuno sempre ricordare che quello della preadolescenza è un tempo in cui i ragazzi vivono il protagonismo. Occorrerà dunque sviluppare l'inventiva per creare momenti, attività, occasioni in cui i ragazzi si sentano investiti di responsabilità e siano stimolati a vivere in modo sano il loro essere protagonisti della loro vita e della vita della comunità cristiana alla quale appartengono ormai a pieno titolo.

Il cammino di crescita e di approfondimento della vita cristiana potrà continuare con i cammini per gli adolescenti, giovani e adulti ed anche con e nella vita associativa (ACI, AGESCI, FSE, Oratorio, GAM, Gruppi giovanili, ecc. una proposta diocesana per tutti coloro che dopo la Cresima cammineranno insieme). Il Servizio di Pastorale Giovanile sarà chiamato, in questo tempo, a pensare a modalità e proposte per accompagnare il cammino dei ragazzi. Molto importante sarà anche, in questo periodo come del resto anche in quello precedente, il rapporto con gli insegnanti di religione cattolica e gli insegnanti cattolici presenti nelle scuole della Diocesi che in accordo con la parrocchia e la Diocesi potranno organizzare momenti educativi e di approfondimento della vita di fede per i ragazzi.

Sarà inoltre opportuno che tali esperienze non siano presentate soltanto dopo il cammino verso la celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana, ma fin dagli anni del secondo tempo.

GLI STRUMENTI DEL CAMMINO

32. A questo punto della Nota, ritengo importante porre attenzione alla presentazione sintetica dei sussidi che accompagneranno il cammino, cercando di richiamare lo spirito con il quale occorrerà affrontarlo e viverlo insieme.

Centrale sarà l'attenzione alla persona del bambino o dell'adulto, dalla quale sempre occorre partire e alla quale sempre occorre fare riferimento. Nella Nota Pastorale *"Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia"* troviamo scritto: "L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo"²⁶ cioè la sua vita e la storia, che spesso non ha alcun riferimento alla fede, ma che non può non essere considerata. Ci dovrà interessare l'adulto per quello che è non per quello che noi vorremmo che fosse. E il riferimento alla vita della persona sarà altrettanto valido per i bambini e i ragazzi.

I sussidi saranno così strumenti utili ma non gli unici ai quali fare riferimento. Anzitutto occorrerà riportare attenzione e centralità alla Parola di Dio, che resterà il primo e unico riferimento realmente essenziale. I sussidi da una parte faranno riferimento ai Catechismi della CEI, cui si rimanda per approfondire alcune tematiche e dall'altra interpellano la creatività del catechista-accompagnatore che, avendo chiaro l'obiettivo da raggiungere (il messaggio da proporre), sarà chiamato a pensare e preparare un cammino adeguato ai bambini, secondo modalità che riterrà opportune e adatte. Importante sarà abbandonare la logica del proporre "la lezione", con l'unico riferimento al "testo", di chiara matrice scolastica e privilegiare forme e modalità che coinvolgano il bambino nella totalità delle sue facoltà. Sarà bene non avere la pretesa che ogni tema proposto sia affrontato in un unico incontro. Ci si dovrà liberare dall'ansia che spesso accompagna il servizio della catechesi di dover finire il "programma": assumere una nuova mentalità comporta questo atteggiamento di libertà interiore ed esteriore dalle "strutture" (tempi, modalità, forme).

Altro aspetto fondamentale sarà "ascoltare" quanto verrà dai bambini e dalle bambine e prenderlo in considerazione. Potrà accadere che il cammino si arricchirà di tematiche che i bambini stessi, che, per la curiosità insita nella loro età, sono capaci di domande significative, vorranno e potranno proporre, "guidando" o "orientando" loro stessi il cammino. Se per un momento pensiamo al cammino di Emmaus²⁷, cogliamo come Gesù, dapprima nel dialogo (dove risponde agli interrogativi), poi nel fermarsi nella locanda (quando accoglie l'invito a restare con loro), asseconda e quasi si lascia guidare dai due discepoli. L'unica iniziativa che Egli prende è "camminare con loro".

²⁶ Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, 2004, 9

²⁷ Cfr Lc. 24,13-53

L'aspetto fondamentale del cammino, come ho già più volte sottolineato, e che diventa uno degli obiettivi, sarà quello di creare relazioni di incontro, di ascolto reale, di amicizia e di comunione, con momenti che educino i bambini e le bambine a questi aspetti e che sono da considerarsi ugualmente "momenti di catechesi".

L'accompagnatore in tal senso dovrà essere sempre più esperto nella relazione, che non si improvvisa, ma che è un'arte a cui ci si educa e si educa.

Quanto affermato in riferimento ai bambini e alle bambine è d'altronde valido anche riguardo il cammino degli adulti.

SARA' NECESSARIO...

33. Come si comprende chiaramente da quanto fin qui illustrato, il cammino prevede innanzitutto una profonda conversione nel cuore e nella mente dei genitori, chiamati ad essere protagonisti del percorso di fede, che comincia dal Battesimo (e ancor prima dal Matrimonio o quanto meno dal momento dell'attesa dei figli ai quali si vorrà donare anche la possibilità di vivere la vita cristiana); ma anche dei sacerdoti, dei catechisti, dei diaconi, delle consacrate e di tutti i membri delle comunità cristiane della Diocesi.

Fin da ora sarà bene non illuderci, né avere utopiche pretese ponendoci nell'atteggiamento di pensare che tutti i genitori accoglieranno la proposta e la condideranno. Il valore di una proposta, fosse anche pastorale, non si valuta dal numero di persone che la accoglieranno. Il nuovo cammino non serve né garantisce che porterà "dentro" più gente, ma vuole aiutare ad avere cristiani maggiormente consapevoli della loro vocazione battesimale, responsabilizzati e "di qualità". E oggi più che mai la qualità si vede non solo da ciò che si fa (celebrare riti) e non solo da come si è nel momento in cui si pone una scelta o si celebra un Rito, ma dall'impegno di vita che ne nasce.

D'altronde se seguiamo davvero Gesù, non possiamo non cogliere in Lui la proposta alta ed esigente, cui Egli non ha abdicato neppure davanti al rifiuto (cfr. Mc. 10,17-22).

- Sarà dunque necessario qualificare sempre più e meglio coloro che sono chiamati a svolgere i diversi servizi ed in particolare il quello della catechesi, uscendo dall'improvvisazione per andare maggiormente verso una logica di ministerialità: la scelta del catechista dovrà corrispondere ad alcuni criteri, necessari ed imprescindibili, che il parroco dovrà cogliere con spirito di autentico discernimento .

Il catechista sarà chiamato ad abbandonare sempre più uno stile di comunicatore di nozioni, per assumere i tratti dell'accompagnatore nella vita e nella fede dei ragazzi; un accompagnatore che non si limiterà a condurre e generare alla fede ma che, anche dopo la celebrazione dei sacramenti continuerà a relazionarsi per vocazione, per amore della testimonianza evangelica, per la passione e lo zelo per le anime, con i suoi ragazzi, divenuti ormai adulti nella fede, e con le loro famiglie. Una attenta preparazione teologica e metodologica mediante le opportunità che la Diocesi offre (Scuola di Teologia per Laici, corsi di approfondimento, week-end formativi), una vita spirituale intensa (ascolto della Parola di Dio, preghiera, vita sacramentale regolare), una reale vita comunitaria, come anche una capacità di collaborare con altre realtà ed altre figure educative, di lavorare in rete, uno stile accogliente ed una attitudine alla relazione e alla diocesanità – che ogni anno sarà sottolineata con il rinnovo del mandato ai catechisti da parte del Vescovo – sono e saranno sempre dimensioni fondamentali da scoprire, riscoprire e alimentare.

Gli Orientamenti e gli Itinerari per la formazione dei Catechisti dell'Ufficio Catechistico Nazionale del 1991 indicano attenzioni concrete e itinerari precisi per la formazione e ci dicono, in modo chiaro, quale dovrà essere il cammino dei catechisti nella scoperta della loro più specifica identità.

Il catechista è adulto/a nella fede, che sviluppa continuamente una competenza specifica nella comunicazione della fede medesima. Da queste due grandi capacità deriveranno alcuni atteggiamenti che sono operazioni interiori e spirituali. Il documento le enuclea così:

a) Il catechista è discepolo:

- cammina nel discepolato,
- ascolta e accoglie la Parola nell'oggi della Chiesa e dell'uomo,
- ha cura per personali momenti di preghiera, di ascolto, di scambio ecclesiale;

b) Il catechista è testimone:

- annuncia e comunica una fede di cui è profondamente partecipe,
- riconosce che il mistero di Gesù è sempre “Altro” e supera ogni esperienza e comprensione,
- è implicato in ciò che propone e decentrato da sé,
- è libero da forme di irrigidimento o da particolarismi o da fughe verso esperienze emotive o sensazioni di fragile sentimentalismo,
- ha il “respiro” della Chiesa;

c) Il catechista è missionario:

- è catechista in modo permanente,
- si lascia condurre ed educare da tutte le situazioni che incontra perché il Vangelo è per ogni avvenimento e momento umano,
- percepisce il “senso sacramentale” della sua azione,
- sa creare spazi di dialogo come zone franche e rispettose della propria testimonianza di fede,
- diviene sempre più “riverbero delle molte forme della grazia e della benevolenza salvifica di Dio nei confronti dell’uomo”;

d) Il catechista si fa compagno di strada:

- diviene compagno di viaggio dei propri contemporanei,
- si fa attento, in modo particolare, alla cultura del tempo,
- aiuta i fratelli a non chiudersi nella fretta della corsa di oggi, ma a rimanere sulla strada popolata da ambiguità, ma da anche segnali luminosi;

e) Il catechista è l’uomo e la donna delle armonie:

Sperimenta che la vita del credente è zona di frontiera e per questo

- prende la parola situandosi nel coro di ascolto della Chiesa e accogliendo tutte le domande di significato che la vita pone,
- cerca insieme ai propri fratelli,
- propone la fede cristiana come “casa accogliente”, come Chiesa, che non intende trattenere, né bloccare, ma tener vivo l’orientamento del cammino.

- Sarà necessario anche uno sguardo di discernimento per cogliere altre persone, magari “lontane”, che potrebbero essere inserite nel tessuto vivo della comunità e, adeguatamente preparate, porsi in servizio. Come agisce lo Spirito Santo? Non lo sappiamo, nè lo possiamo prevedere ma forse, lungi dal seminare tutto in pochi, semina un po’ in tutti!

- Sarà necessario che le associazioni, i gruppi e i movimenti vivano sempre più la dimensione della testimonianza e del servizio entro la propria comunità parrocchiale, donando ad altri quanto ricevuto nella fede: ciò aiuterà a non smarrire la dimensione ecclesiale del vivere entro la propria associazione, gruppo o movimento e a non viverlo in forma esclusivista e dunque sterile.

- Sarà necessario predisporre cammini ed esperienze di formazione e di preparazione per gli accompagnatori dei genitori. Il cammino proposto coinvolgerà, infatti, anche gli adulti della parrocchia in particolare i genitori nel loro compito di primi iniziatori alla vita cristiana dei figli. Ciò che li accomuna alla comunità cristiana è la stessa preoccupazione educativa: aiutare la vita fragile del figlio a fiorire in tutte le sue potenzialità.

- Sarà necessario maturare atteggiamenti di attenzione reale verso i genitori. Essi andranno accolti con la loro realtà di coppia (ma anche di persone sempre più spesso sole perché in stato di separazione) con precise attenzioni, paure, interrogativi, senza scandalizzarsi delle esperienze di limite e fragilità e andranno aiutati a riformulare gli interrogativi più profondi della vita. I genitori verranno accompagnati, con amore e tenerezza, alla scoperta del mondo religioso del bambino e dei valori che esso contiene. Ciò significherà renderli consapevoli e responsabili del servizio alla vita che Dio ha posto nelle loro mani e aiutarli nel contempo a prendersi cura della propria fede, a riaprire la ricerca ed il confronto mentre accompagnano il cammino di fede dei loro figli.

I genitori sono adulti e anche se nel nostro immaginario questo termine richiama una realtà statica, dovremo guardare ai genitori come a persone che vivono fasi, dinamiche, passaggi della loro esistenza molto diversi e che

portano ad un'evoluzione del loro modo di pensare e di essere. Hanno accumulato esperienze, hanno bisogni, interessi, attese. Essi hanno già fatto scelte di vita e di fede che, nella loro diversità, dovranno interrogare la comunità cristiana affinché siano sempre più considerati una ricchezza per essa. Coinvolgere gli adulti in un cammino di formazione significherà tenere conto del loro modo di apprendere, infatti hanno bisogno di:

- sentirsi personalmente coinvolti in quello che si fa; se accompagnati prenderanno coscienza dei loro talenti e dei limiti, si entusiasmeranno e diventeranno protagonisti creativi;
- percepire l'importanza ed il valore dell'esperienza di vita e dei ruoli che stanno vivendo: di mamma e papà, la relazione di coppia se c'è, il bisogno di comunicare;
- sentire che la loro esperienza di vita è un valore perché abitata da Dio ed è quella pagina di Vangelo che possono scrivere ed annunciare;
- fare qualcosa di utile per la propria vita, utilizzando al meglio il poco tempo a disposizione per la formazione;
- sperimentare la diversità dei cammini di fede come occasione di confronto e di crescita;
- vivere insieme la realtà del gruppo come luogo che evangelizza.

IL FONDAMENTO DELLA COMUNIONE

34. Fondamento necessario ed imprescindibile per la buona riuscita della proposta illustrata in questa Nota pastorale sarà quello della comunione, necessario per una proficua collaborazione, ma soprattutto per una testimonianza credibile presso coloro che si avvicineranno ed in particolare i ragazzi e le ragazze, che attraverso i Sacramenti verranno immessi pienamente nella comunità che dovrà cercare di essere una comunità bella, che attira l'attenzione, suscita simpatia e accende il desiderio di appartenenza, come già nella prima Chiesa (cfr. At. 2,47) perché metterà al centro il Vangelo del Signore, l'incontro con Lui, l'amore per i poveri e i sofferenti. La comunione dovrà abitare nella Chiesa Diocesana, dove, pur rispettando le singole realtà con i loro tempi e le loro caratteristiche, si dovrà camminare "insieme" verso la medesima meta e si dovrà avere attenzione e disponibilità ad aiutarsi, ad aspettarsi, a sostenersi ed incoraggiarsi vicendevolmente.

Anche all'interno delle comunità parrocchiali sarà necessario rafforzare vincoli di comunione; tra parroco, diaconi, catechisti, famiglie, consacrate, gruppi, associazioni, movimenti, operatori, i Consigli di partecipazione ecclesiale, eliminando gli autoritarismi, le durezze, le chiusure, il desiderio di primeggiare, sapendo che per tutti è vera quella Parola dell'apostolo Paolo: "Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia" (2 Cor. 1,24).

E' necessario riqualificare la vita e lo stile delle nostre comunità e maturare tutti un medesimo ideale di Chiesa, secondo il modello che Concilio Vaticano II ci ha consegnato, una Chiesa sinodale, con le porte aperte e capace di accompagnare e che spesso – lo dobbiamo constatare - è ancora lontano dall'essere stile delle nostre comunità.

Punteremo dunque ad un modello di Chiesa che vive in docile obbedienza all'azione dello Spirito Santo che "non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui" (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: "A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio"(1 Cor. 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a risponderci, vanno accolti con gratitudine e consolazione"²⁸;

- ad una Chiesa che, istituita in un ordine gerarchico preciso, tuttavia non dimentica che "Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri infatti che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza"²⁹;

- una Chiesa dove "i sacri pastori, sanno benissimo quanto i laici contribuiscano al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino,

²⁸ Lumen gentium, 12

²⁹ Lumen gentium, 18

nella loro misura, al bene comune. Bisogna infatti che tutti “mediante la pratica di una carità sincera, cresciamo in ogni modo verso colui che è il capo, Cristo; da cui tutto il corpo, ben connesso e solidamente collegato, attraverso tutte le giunture di comunicazione, secondo l'attività proporzionata a ciascun membro, opera il suo accrescimento e si va edificando nella carità” (Ef 4,15-16)³⁰.

- Una Chiesa dove si vive la dinamica della comunione. Affermare la realtà della Chiesa – comunione comporta costruire, sostenere, alimentare comunità che favoriscano la compresenza, la complementarità e la corresponsabilità di tutti i fedeli, termini tratti dal documento pastorale della CEI “*Comunione e comunità*”, n. 65.

In particolare:

- la compresenza, che vuol dire fare sì che nessuno manchi all'appello, se è vero che nel popolo di Dio vivono insieme, come membri di una sola famiglia, uomini e donne, giovani anziani, malati e sani, persone consacrate a Dio nella professione pubblica dei consigli evangelici, celibi e coniugati, sacri ministri e fedeli laici.

- la complementarità, che vuol dire prendere atto che l'intera e unica missione della Chiesa si realizza con la partecipazione di tutti. Ciascuno ha il suo dono, che è completo solo nella sua integrazione con i doni degli altri.

- la corresponsabilità, infine, che significa portare gli uni i pesi degli altri e che è, poi, singolare espressione della carità. Il “responsabile” è colui che vive secondo il programma paolino: “se un membro soffre, tutte le membra soffrono e se un membro è onorato tutte le membra gioiscono con lui” (1Cor 12, 26).

Si tratta, come già accennato, del carattere della sinodalità, termine che indica la capacità di camminare insieme, la capacità di esprimere una partecipazione alla vita della Chiesa nel modo proprio a ciascun fedele, secondo i propri ministeri, uffici e carismi. In altre parole la sinodalità comporta il dialogo e la comunicazione fra i diversi soggetti ecclesiali e la partecipazione ad un'opera comune secondo il proprio stato di vita nella Chiesa. La relazione interpersonale sarà lo strumento efficace affinché si sviluppi e cresca sempre più lo spirito di comunione.

In “*Comunione e comunità*”, n. 68 si afferma: “una comunità si costruisce e cresce essenzialmente vivendo i tre momenti che corrispondono, secondo il modello descritto nel libro degli Atti, alle tre dimensioni costitutive della comunità cristiana: la catechesi, la liturgia e la preghiera, la carità (cfr At. 2,42)”. Comprendiamo dunque come il rinnovamento del cammino di Iniziazione cristiana, che è l'orizzonte pastorale della nostra Chiesa, sarà dunque prima di tutto stimolo e occasione per rimotivare il nostro essere Chiesa e per una sana conversione di tutti i suoi figli: pastori, comunità cristiane, catechisti, genitori, al fine di divenire sempre più una Chiesa che sappia di Vangelo, di Spirito Santo, di essenzialità; una Chiesa sempre più povera, che non domanda altro che di accogliere con gioia la proposta bella e liberante del Vangelo di Gesù e che evangelizza non per imposizione o per consuetudine ma per capacità di attrazione, fondando tutto sulla proclamazione e la testimonianza del *kerigma* che deve divenire sempre più il centro a cui guardare e dal quale sempre partire per essere Chiesa in uscita nel mondo di oggi.

* * *

35. Con questi auspici affido ai parroci – primi responsabili della catechesi nelle loro comunità -, ai sacerdoti e diaconi loro collaboratori, ai catechisti, ai genitori, alle consacrate e ai consacrati e a tutti i componenti delle comunità parrocchiali della nostra Diocesi questo progetto affinché sia studiato e realizzato quanto prima. Non mancheranno occasioni di approfondimento e di sostegno lungo il cammino da parte dell'Ufficio Catechistico diocesano che promuoverà, d'intesa anche con gli altri Uffici pastorali della Diocesi, occasioni di formazione ed offrirà la necessaria sussidiatura affinché esso si possa realizzare al meglio.

Alla Vergine Maria, che insieme al suo sposo Giuseppe vide crescere in età, sapienza e grazia Gesù, e a San Giovanni Battista profeta e testimone del Maestro chiedo l'intercessione affinché ottengano dal Signore la Sua benedizione sul nuovo cammino di Iniziazione cristiana nella Diocesi di Tivoli.

Tivoli, 24 giugno 2016

³⁰ Lumen gentium, 30

Solennità della Natività di San Giovanni Battista

+ Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli